AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

HOUSEWORK: ANCORA ASSOLTO D'ALFONSO "RAMMARICO PER QUELLA INTERRUZIONE"

30 Marzo 2015



L'AQUILA – La Corte d'Appello dell'Aquila ha assolto dopo 2 ore e mezzo di camera di Consiglio per insufficienza di prove i 18 imputati del processo "Housework" su presunte tangenti negli appalti pubblici al Comune di Pescara, che vedeva coinvolto anche Luciano D'Alfonso, presidente della Regione nonché ex sindaco della città adriatica all'epoca dei fatti.

In primo grado gli imputati erano 24, in Appello sono stati 18 in quanto il pubblico ministero Gennaro Varone ha inserito solo questi nel ricorso, accusati, a vario titolo, di reati dall'associazione per delinquere alla corruzione, alla concussione, alla tentata concussione, all'abuso, al peculato alla truffa, al falso, all'appropriazione indebita.

Come si legge nel dispositivo della sentenza di Appello, il collegio giudicante presieduto dal magistrato Antonio Luigi Catelli, su questo aspetto ha riformato la sentenza unificando il motivo nell'insufficienza di prove.

Nella "parziale riforma della sentenza di primo grado dell'11 febbraio del 2013", ci sono solo aspetti formali: infatti, il pronunciamento nella sostanza conferma il verdetto di primo grado assolvendo tutti gli imputati considerato anche l'assoluzione del dirigente del Comune di Pescara Guido Dezio, all'epoca dei fatti braccio destro di D'Alfonso, per il quale il sostituto procuratore generale Ettore Picardi aveva aveva chiesto 2 anni e 6 mesi.

Nel dispositivo si cambia la qualificazione del reato della concussione in conseguenza della legge Severino che lo ha spacchettato in concussione per costrizione o per induzione: in questo caso, i giudici di Appello chiariscono che il reato dal quale sono stati assolti gli imputati è per induzione.

Si rimanda al 30 maggio prossimo per il deposito delle motivazioni.

D'ALFONSO: "PECCATO L'INTERRUZIONE"
"Ringrazio la magistratura per aver sottoposto a scrupolosa validazione e approvato il mio operato da sindaco di Pescara. Resta il rammarico per l'interruzione di un percorso amministrativo riconosciuto a tutti i livelli e che stava dando frutti preziosi per la città". Lo ha detto D'Alfonso in una nota, appena avuta notizia dell'assoluzione in Appello.

L'INCHIESTA
Il 15 dicembre 2008 l'inchiesta "Housework" portò all'arresto dell'attuale presidente della Regione Abruzzo, Luciano D'Alfonso, all'epoca dei fatti sindaco del capoluogo adriatico, del suo ex braccio destro Guido Dezio e dell'imprenditore Massimo De Cesaris.

Sono 150 le pagine del ricorso rigettato dai giudici d'Appello contro l'assoluzione di D'Alfonso e degli altri, emessa in primo grado dal Tribunale di Pescara l'11 febbraio 2013, del pubblico ministero titolare del procedimento Gennaro Varone.

Ma soprattutto, sono 500 le pagine della memoria unica condivisa da tutte le difese che già da tempo è a disposizione del

collegio giudicante presieduto da Luigi Antonio Catelli, che ha potuto leggerla e metabolizzarla e ha deciso di confermare la sentenza.

In primo grado sono stati assolti tutti i 24 imputati. Il ricorso, però, riguardava solo la posizione di D'Alfonso e di altre 17 persone.

Si tratta di Guido Dezio, Massimo De Cesaris, Angelo De Cesaris, Pierpaolo Pescara, Fabrizio Paolini, Rosario Cardinale, Giacomo Costantini, Nicola Di Mascio, Pietro Colanzi, Alberto La Rocca, Carlo Toto, Alfonso Toto, Giampiero Leombroni, Marco Mariani, Francesco Ferragina, Antonio Dandolo, Vincenzo Cirone.

In primo grado il pm aveva chiesto per D'Alfonso e Dezio 6 anni di reclusione e 2 anni e 6 mesi per gli imprenditori Toto.

LE ACCUSE SMENTITE
Secondo l'accusa smentita dai giudici di primo e di secondo grado, D'Alfonso sarebbe stato "capo e promotore" dell'associazione per delinquere, il cui scopo finale sarebbe stato quello di "commettere una serie di delitti contro la pubblica amministrazione, la fede pubblica e il patrimonio, volti al reperimento di risorse per l'arricchimento personale, per il finanziamento dell'attività politica di D'Alfonso e per la propaganda presso i potenziali elettori in favore del sindaco".

Vari i filoni dell'inchiesta, tra cui l'appalto per le aree di risulta e quello relativo al project financing dei cimiteri cittadini.

Le indagini erano state condotte dalla squadra Mobile e dalla polizia Postale di Pescara.

LE REAZIONI
DEZIO: "E' LA FINE DI UN INCUBO"

"È finito un incubo durato sette anni molto pesanti, pieni di sofferenza per una vicenda che ha radici antiche, gioisco per aver riconquistato la piena libertà".

Così il dirigente del Comune di Pescara Guido Dezio, all'epoca dei fatti braccio destro dell'attuale governatore abruzzese, Luciano D'Alfonso, allora sindaco del capoluogo adriatico, sulla conferma dell'assoluzione in Appello, insieme ad altri 17, nel processo "Housework" su presunte tangenti negli appalti pubblici al Comune pescarese.

Per Dezio, unico imputato, il sostituto procuratore Ettore Picardi aveva chiesto la riforma della sentenza di primo grado e la condanna a 2 anni e 6 mesi di reclusione.

"Non mi sono fatto domande sulla richiesta del pg – ha spiegato ancora -. Come in primo grado ho sempre sostenuto di credere nelle istituzioni e nella magistratura, alla fine la verità viene a galla, ho sempre detto che chi nulla di male, nulla si deve aspettare".

"Cosa dirò a D'Alfonso? Che è finita dopo otto anni di sofferenze". Non ha voluto commentare l'esito l'avvocato del presidente della Giunta regionale, Giuliano Milia.

Un altro legale, Ugo Di Silvestre, difensore di Antonio Dandolo, ha sottolineato che "finisce un calvario per un onesto dirigente dello Stato".

PEZZOPANE: "UNA SENTENZA GIUSTA"

In aula per la lettura della sentenza anche la senatrice del Partito democratico Stefania Pezzopane: "Era un esito che ci aspettavamo, conferma che la scelta di andare alle elezioni con D'Alfonso era giusta. Confidavamo in questo epilogo sia leggendo le carte, sia avendo fiducia nel nostro governatore, è una sentenza giusta".

RAPINO (PD): "CONFERMA CORRETTEZZA NELL'AZIONE AMMINISTRATIVA"

"L'assoluzione in appello di Luciano D'Alfonso è la conferma ulteriore della bontà e della correttezza dell'azione amministrativa di una Giunta, che ha lasciato un segno positivo indelebile nella storia del capoluogo adriatico."

Questo il commento di Marco Rapino segretario regionale del Pd alla sentenza della Corte D'Appello.

"A Luciano va la mia gratitudine e di tutto il Pd per essersi sottoposto alla verifica del potere giudiziario – prosegue Rapino – Durante questi lunghi anni di sofferenza, ha affrontato ogni singola accusa con stile istituzionale ineccepibile, senza recriminazioni, senza polemiche e senza mai chiedere solidarietà politiche nemmeno al suo partito, affidandosi con serenità all'operato della magistratura".

“L’esito di questa vicenda conferma in tutti noi la piena fiducia nella Giustizia e la convinzione mai venuta meno in un forte sostegno all’autonomia e indipendenza degli organi giudiziari, a cui rinnoviamo stima e rispetto. A Luciano e ai suoi collaboratori più stretti, che hanno vissuto anni difficili – conclude il segretario del Pd – va l’abbraccio di tutta la comunità politica dei democratici abruzzesi”.

PAOLINI (IDV): “MAI AVUTO DUBBI”

“Noi con i cittadini abruzzesi non abbiamo mai avuto dubbi! Siamo soddisfatti della felice conclusione del percorso processuale che ha interessato il presidente della Regione Luciano D’Alfonso. Possiamo ora continuare la nostra azione di governo per portare a conclusione un grande lavoro di riorganizzazione per la crescita della nostra Regione e per il bene di tutto l’Abruzzo”.

È quanto dichiarato dal vice presidente del Consiglio regionale e capogruppo Idv Lucrezio Paolini.

D’ALESSANDRO: “ORA AVANTI A CAMBIARE L’ABRUZZO”

“Gli abruzzesi non hanno sbagliato a scegliere Luciano D’Alfonso presidente della Regione Abruzzo. Da questa esperienza di dolore, per lui, per i suoi famigliari, i suoi amici, per la comunità politica e i cittadini che sempre lo hanno sostenuto, esce rafforzato il sentimento di fiducia nella giustizia, che è fatta di indagini, di ipotesi di reato, di accuse, poi di processi e sentenze”.

Così in una nota il sottosegretario alla Giunta regionale Camillo D’Alessandro. “Per chi svolge una funzione pubblica essere chiamato a rilettura fa parte di un dovere in più, quello di rendere conto e D’Alfonso lo ha fatto senza mai proferire parola”.

“Ora – conclude D’Alessandro – avanti ancora di più e senza indugio nel cambiare l’Abruzzo”.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli